

Antropologia teologica: la giustificazione

La firma della *Gemeinsame Erklärung zur Rechtfertigungslehre* [GE] (*Dichiarazione comune sulla dottrina della giustificazione*), avvenuta ad Augsburg il 31 ottobre 1999, alla presenza dei rappresentanti ufficiali E.I. Cassidy e W. Kasper, da parte cattolica, e I. Noko e C. Krause, da parte della Federazione Luterana Mondiale (FLM), è stato un gesto simbolico che si ricollegava idealmente alla *Confessio augustana* del 25 giugno 1530, quando invece si era consumata la separazione. La firma confermava il testo della *Dichiarazione congiunta* del 1997, anno in cui in un primo tempo era prevista la ratifica, perché in esso cadeva l'assemblea generale della Federazione Luterana e il 450 anniversario del decreto Tridentino sulla giustificazione. In realtà prima della ratifica si dovette attendere la Risoluzione del Consiglio della FLM (16 giugno 1998) e la risposta della Chiesa cattolica, formulata dal Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani (25 giugno 1998). La difficoltà avanzate dalle due risposte sono state superate con una *Dichiarazione ufficiale* e un *Allegato* (11 giugno 1999) che costituiscono il testo firmato ad Augsburg. Il processo che ha condotto alla ratifica è stata l'occasione di una ripresa dello studio del tema e della dottrina della giustificazione, prima durante e dopo la GE, non dimenticando anche la circostanza del 450 anniversario del decreto *De iustificatione* tridentino. Questo bollettino bibliografico intende rendere ragione delle principali pubblicazioni in lingua italiana.

Per il testo della «Dichiarazione Congiunta», cf «Regno - Documenti» 43 (1998) 250-256; e per la firma del 1999, cf «Consenso sulla giustificazione», «Regno - Documenti» 44 (1999) 476-480; «La firma di Augsburg», «Regno - Documenti» 44 (1999) 708-715. Ora tutta la documentazione si trova nel meritevole volume di **A. Maffei** (ed.), *Dossier sulla giustificazione. La dichiarazione congiunta cattolico-luterana, commento e dibattito teologico* (GdT 276), Queriniana, Brescia 2000, pp. 324, L. 40.000; 23-42 [testo]. 43-56 [fonti]. 57-66 [risoluzione del consiglio della FLM]. 67-74 [risposta della chiesa cattolica]. 84-84 [dichiarazione ufficiale]. 85-89 [allegato]. Si veda una ricostruzione sul percorso che ha condotto alla *Dichiarazione Congiunta* in **A. Birmelé**, «Uniti sulla giustificazione», «Regno - Documenti» 45 (2000) 127-136.

Il dibattito sulla teologia della giustificazione va costituendosi secondo uno sviluppo relativamente autonomo, nell'ambito della teologia controversistico-dogmatica dei secoli XVII-XIX. Il tema della giustificazione è il motivo di rottura della Riforma che lo interpreta come atto forense di Dio, mentre nella risposta cattolica del *De iustificatione* tridentino [DS 1520-1583] riceve un'enfasi sulla giustizia inerente (la grazia santificante). Tutto ciò produce sul versante protestante e sul versante cattolico l'esito comune di organizzare tutto il discorso sulla grazia attorno alla giustificazione.

Sulla riforma protestante e sul Concilio di Trento si veda la limpidissima e documentata ricostruzione di **F. Buzzi**, *Il Concilio di Trento (1545-1563)*, Glossa, Milano 1995, pp. 191: 71-119, L. 25.000. Il testo, alle pagine indicate, ricostruisce sia la posizione protestante sia la risposta cattolica, attraverso la vicenda del Decreto tridentino *De iustificatione*. Esso ha sullo sfondo il lungo ed esaustivo studio dello stesso A., che fa da introduzione alla pubblicazione delle 'Lezioni sulla lettera ai Romani' di Lutero: **M. Lutero**, *La lettera ai Romani (1515-1516)*, a cura di **F. Buzzi** (Classici del Pensiero cristiano, 7), Paoline, Cinisello Balsamo 19962, pp. 794, L. 65.000.

Infatti, il trattato postridentino cattolico è polarizzato sulla grazia creata e/o santificante e organizza attorno a questo fulcro tutto il complessivo discorso sulla grazia, sull'inabitazione e sullo sviluppo della vita di grazia. Ora è evidente che il rinnovamento del tema della giustificazione, strappato dalla sua prevalente connotazione antropologica, intesa come *iustificatio impii*, presenta alla trattazione sulla grazia il compito di ripensarne il senso, la funzione e le articolazioni. La questione della giustificazione riveste la funzione di collegamento tra molti temi teologici, senza perdere la sua consistenza di tema specifico, sia per ragioni

bibliche, sia per ragioni *ecumeniche*, ma soprattutto per motivi *teologici*. Attorno a questi tre aspetti riferisco qui di seguito.

Il primo aspetto riguarda la rivisitazione della *testimonianza biblica*. Sia da parte protestante che da parte cattolica, è avvenuto il superamento della lettura controversistica del tema paolino della giustificazione per la fede, beneficiando dei nuovi metodi di lettura della Scrittura e rompendo il circolo vizioso di una lettura dogmatica del testo a conferma delle proprie posizioni.

Cito tra gli impulsi di rinnovamento, sul versante protestante: **E. Käsemann**, *La giustizia di Dio in Paolo*, in *Saggi esegetici*, Marietti, Casale Monferrato 1985, pp. VII-174: 133-145; 99-102, L. 25.000; sul fronte cattolico: **S. Lyonnet**, *La storia della salvezza nella lettera ai Romani*, Dehoniane, Napoli 1966, cap. II: 23-49; cap. III: 51-64 (bib. a pag. 23 n. 1); **K. Kertelge**, «Giustificazione» in *Paolo*, Paideia, Brescia 1991, pp. 389, L. 74.000.

Il primo risultato fu la collocazione della dottrina paolina della giustificazione all'interno dell'insieme della testimonianza biblica, dell'AT, del giudaismo e delle altre correnti neotestamentarie. Sullo sfondo dell'AT, la «giustizia di Dio» è il nome del suo agire storico-salvifico, fedele al patto di alleanza con il suo popolo e alla sua stessa opera creata. La giustificazione supera così la strozzatura individualista come *iustificatio impii*, e acquista dimensione storica, comunitaria e cosmica. In rapporto al nucleo originale del kerygma (e al primitivo annuncio cristiano), la giustificazione appare collegata ad alcune forme kerygmatiche prepaoline, anche se è Paolo che la sviluppa nella polemica antiggiudaica come momento essenziale della soteriologia pasquale.

Cf i seguenti panorami in **M.T. Brauch**, *La «giustizia di Dio» nel dibattito tedesco recente*, in **E.P. Sanders**, *Paolo e il giudaismo palestinese*, Paideia, Brescia 1986, pp. 848: 716-741, L. 117.000; e **F. Montagnini**, *La prospettiva storica della Lettera ai Romani*, Paideia, Brescia 1980, pp. 164: 9-40, L. 23.000; **R. Penna**, «Il tema della giustificazione in Paolo. Uno status quaestionis», in **ATI**, *La giustificazione*, a c. di G. ANCONA, Messaggero, Padova 1997, pp. 208: 19-64, L. 39.000.

La discussione esegetica è altalenata tra il senso oggettivo (la giustizia che vale davanti a Dio) e quello soggettivo (l'agire di Dio come giudice-salvatore), tentando poi una sintesi nel senso di un «genitivo d'autore», cioè della giustizia di Dio comunicata all'uomo. In ogni caso ciò che è decisivo è il radicamento della giustificazione nell'evento della croce in cui appare la fedeltà di Dio all'alleanza e alla sua stessa creazione: il significato teologico-cristologico dovrebbe prevalere su quello antropologico, nel senso che la giustificazione è l'evento salvifico di Dio compiuto nella croce di Gesù, che si attua nella persona che accoglie la giustizia di Dio nella fede. Anche le nuove metodologie esegetiche consentono di produrre una visione ancora più differenziata del tema e, in ogni caso, l'interrogazione della Scrittura rimane un compito sempre aperto e rinnovabile.

Segnalo in proposito la lettura retorica di **J.-N. Aletti**, *La lettera ai Romani e la giustizia di Dio*, Borla, Roma 1997, pp. 301, L. 40.000. Il testo va particolarmente segnalato, perché contiene anche un capitolo-bilancio (245-265), nuovo rispetto all'edizione originaria francese del 1991. Il senso complessivo dell'indagine di A. intende raccogliere i dati per delineare la comprensione paolina della giustizia di Dio. Paolo mostra in effetti che «questa giustizia è meno ulteriore (proporzionata a un agire umano retribuito senza discriminazione) che anteriore (prima di ogni risposta umana, Dio elegge, e prima di ogni agire buono egli fa grazia) [229].»

Il secondo aspetto concerne la *ripresa teologica* del tema nel XX secolo. Normalmente i manuali non presentano un panorama sullo sviluppo del tema della giustificazione nella teologia protestante e cattolica del Novecento. Tuttavia la circostanza del 450° anniversario (1996) del Decreto tridentino *De iustificatione* e, soprattutto, la firma della *Dichiarazione Congiunta* (1997/1999), hanno visto un rifiorire di pubblicazioni, nelle quali non mancano anche documentati panorami teologici sulla giustificazione nel XX secolo.

Sono ora accessibili anche in italiano due ricostruzioni analitiche della teologia della giustificazione nel Novecento: l'una di **G. Colzani**, «La dottrina della giustificazione

alla prova della storia. La proposta barthiana e il dialogo ecumenico», «Annales Teologici» 10 (1996) 121-133; ripreso in *La giustificazione in Cristo*, a c. di J.M. GALVÁN, Lib. Edit. Vaticana, Città del Vaticano 1997, pp. 272: 35-60, L. 32.000; l'altra di **A. Maffeis**, «'Giustificati per la fede, siamo in pace con Dio'. La dottrina della giustificazione nella teologia evangelica contemporanea», «La Scuola Cattolica» 125 (1997) 563-608; ripreso e ampliato in «*La dottrina della giustificazione da K. Barth a oggi*», in **ATI**, *La giustificazione*, a c. di G. ANCONA, cit., 113-194.

K. Barth produce un sommovimento nel dibattito teologico pure sul nostro tema. La sua teologia della giustificazione può essere richiamata precisando il «luogo» della dottrina e tre articolazioni fondamentali. Il «luogo» della dottrina della giustificazione richiede un dislocamento della sua centralità – nella tradizione luterana è l'«*articulus stantis et cadentis ecclesiae*» – per ricondurla a Gesù Cristo, in quanto «fondamento e vertice della dottrina della riconciliazione»: «l'«*articulus stantis et cadentis ecclesiae*» non è la dottrina della giustificazione come tale, ma il suo fondamento e il suo vertice: la confessione di Gesù Cristo [...] la conoscenza del suo essere e agire per noi, verso di noi e con noi». K Barth si contrappone così a E. Wolf, pur non condividendo la tesi di W. Wrede e A. Schweitzer, che parlavano della giustificazione come «cratere secondario» della teologia paolina. Sulla reazione luterana a Barth si veda **A. Maffeis**, «*La dottrina della giustificazione da K. Barth a oggi*», cit., 128-177. Su un'altra linea interpretativa che sottolinea di più il versante antropologico cf: **G. Colzani**, «*La dottrina della giustificazione alla prova della storia*», cit., 43-56.

Per Barth, la giustificazione è un aspetto della riconciliazione, avvenuta nella pasqua, che a sua volta trova fondamento nell'eterna elezione di Dio che in Gesù Cristo si presenta insieme come il Dio che elegge e l'uomo eletto. La predestinazione di Cristo e degli uomini in Lui è il centro vitale della teologia barthiana e la riconciliazione è la presa di posizione di Dio di fronte al peccato dell'uomo che rifiuta la divina elezione, alla quale Dio comunque resta fedele. La dottrina della riconciliazione si articola a partire dal *triplex munus* di Cristo: il «luogo» della *giustificazione* è collegato al *munus* sacerdotale, nel quale Dio ad un tempo condanna e accusa il nostro peccato di orgoglio e ci assolve e ci stabilisce in una nuova esistenza. Agli altri due *munera* (regale e profetico) sono collegati rispettivamente gli altri due aspetti della riconciliazione, cioè la *santificazione* e la *vocazione*. Così situata la dottrina della giustificazione supera l'unilateralità luterana ed è collocata in un quadro più ampio.

La discussione sulla prospettiva barthiana si è indirizzata sul punto debole del versante *soggettivo* della giustificazione. Nella linea propriamente luterana hanno reagito P. Brunner, G. Ebeling e, in relazione ai recenti pronunciamenti ecumenici, G. Martens, J. Baur, mentre più in generale la teologia postbarthiana con R. Bultmann, E. Brunner, P. Tillich e F. Gogarten è andata maggiormente enfatizzando l'aspetto antropologico dell'esistenza cristiana in dipendenza della giustificazione. In posizione più defilata ha proposto un'interessante rilettura della tradizione luterana W. Pannenberg. Per ultimo, ma non da ultimo, E. Jüngel, prendendo le mosse ancora una volta da Barth, ma per distanziarsi dal consenso creatosi attorno alla *Dichiarazione congiunta*, ha svolto una tagliente critica, riportando il tema della giustificazione, come evento salvifico tra Dio e l'uomo nella croce di Gesù, alla sua funzione di decisivo criterio ermeneutico del vangelo della grazia che giustifica il peccatore.

Segnalo qui due interventi, per così dire concorrenti, sulla dottrina della giustificazione. Anzitutto quello di **W. Pannenberg**, *Teologia sistematica 2*, Queriniana, Brescia 1994, pp. 569: 451-506, L. 70.000; e poi la sezione Legge e Vangelo in *Teologia sistematica 3*, Queriniana, Brescia 1996, pp. 745: 89-98, L. 95.000. Il problema emergente è proprio il significato da attribuire al momento antropologico della giustificazione: «la reazione luterana [...] riporta decisamente il discorso sul versante personale e soggettivo, per la quale la fede è il principio della giustificazione. La relazione con l'evento cristologico, fondamento della salvezza, è assicurata dalla parola di Dio che, sotto la forma di Legge e Vangelo, raggiunge il

soggetto, per il quale la fede è principio di giustificazione» (così **A. Maffeis**, «*La dottrina della giustificazione da K. Barth a oggi*», cit., 139). Legge e Vangelo non sono, allora, due momenti successivi, ma dialettici: l'agire divino è all'opera sia nella forma del giudizio che rivela il peccato, sia nella promessa di assoluzione nel giudizio finale; ma le due modalità dell'azione divina si appartengono, perché la giustificazione avviene quando nella fede si accetta l'Evangelo della salvezza-perdono dal giudizio, rivelato dalla Legge. Per ciò appare interessante il tentativo di Pannenberg, perché, da un lato, contesta che la concezione dialettica luterana del rapporto Legge-Vangelo sia uguale a quella paolina; dall'altro, sviluppa la giustificazione come chiave di volta per comprendere la persona dentro il processo di identità personale. Lutero ha certo avuto il merito di averla indicata come determinazione essenziale dell'esistenza cristiana, mosso dal contesto penitenziale del tardonominalismo, ma essa è espressa in una concettualità diversa rispetto alla testimonianza paolina. Per Paolo «la svolta escatologica dalla Legge al Vangelo non è qualcosa che nella chiesa accade sempre di nuovo nella promessa del perdono, ma è avvenuta una volta per tutte in Gesù Cristo e in questo modo fonda la storia della chiesa, così come mediante il battesimo è appropriata alla vita di ogni singola persona e costituisce la sua nuova identità di cristiano». Pannenberg cerca, quindi, di illustrare la giustificazione dentro il processo di costituzione dell'*identità personale* del cristiano. Alla fine la questione che occorre approfondire è la concezione di persona come «relazione» che si determina nell'evento della giustificazione.

Per quanto riguarda E. Jüngel, occorre segnalare il battagliero saggio appena tradotto: **E. Jüngel**, *Il vangelo della giustificazione come centro della fede cristiana*, Queriniana, Brescia 2000, pp. 286, L. 48.000; che è la sintesi di tutte le sue prese di posizioni sulla GE. Il motivo per cui Barth non riconosce la centralità della dottrina della giustificazione – afferma Jüngel – è perché la intende come una centralità *materiale*, quasi si trattasse di un dogma fondamentale, «rispetto al quale poi tutto il resto deve essere solo premessa o conseguenza, prefazione o postfazione». Per Jüngel, la centralità della giustificazione è una centralità *formale* o *criteriologica*, quella di una chiave ermeneutica che interpreta l'articolo centrale della confessione di Gesù Cristo. La sua funzione decisiva è di «esprimere l'essere e l'azione di Gesù Cristo per noi, su di noi e con noi». Decide della forma corretta della confessione cristologica. La giustificazione del peccatore si pone al crocevia tra il Gesù annunciante e il Cristo annunciato, ed è perciò all'origine della cristologia propriamente detta. «La dottrina della giustificazione, dicendo che cosa Gesù fa *per me* ora, dice anche *chi* è Gesù, e cioè il Figlio di Dio fatto uomo, e costituisce, pertanto, non un capitolo a sé della soteriologia, ma la prospettiva soteriologica della cristologia e con essa di tutta la teologia cristiana»: così **S. Cannistrà**, «*Chiarire per unire. A proposito di una recente studio di E. Jüngel sulla giustificazione*», «La Scuola Cattolica» 129 (2001) 417-454. Jüngel ribadisce che non c'è alternativa tra confessione trinitaria in Gesù Cristo e dottrina della giustificazione. La giustificazione non aggiunge niente alla confessione cristologica e trinitaria, ma la presenta come confessione capace di «qualificare in modo nuovo la condizione presente» del credente, che in base ad essa riconosce se stesso come giustificato e il Dio trino come colui che lo giustifica. Tuttavia per Jüngel la vera difficoltà consiste non tanto nella dottrina della giustificazione in sé, quanto nel rapporto che si istituisce tra essa e la concezione della chiesa e dei sacramenti. Probabilmente la difficoltà si trova nel 'modo nuovo di qualificare la condizione presente' del credente che è pensata da Jüngel in termini di 'relazione', posta però in contrapposizione ad una comprensione 'sostanziale'. Cf anche **P. Gamberoni**, «La giustificazione del peccatore», «Rassegna di teologia» 41 (2000) 909-922.

Sul versante cattolico, bisogna riandare a H. Küng che ha impostato un parallelo tra la prospettiva barthiana e la dottrina cattolica, suscitando un vivace dibattito. Inoltre, occorre ricordare l'originale opera di O.H. Pesch (ancora non disponibile in italiano) che ha prodotto un serrato confronto sistematico tra Tommaso e Lutero, proprio sul nostro tema **H. Küng**, *La giustificazione*, Queriniana, Brescia 1979³, pp. 397, L. 38.000. Cf tra gli interventi di ripresa critica: **K. Rahner**, «*Questioni di*

teologia controversiale sulla giustificazione», in ID., Saggi di antropologia soprannaturale, pp. 339-393.

Il terzo aspetto, infine, si riferisce al *dibattito ecumenico* tra le diverse confessioni, che ha portato, come dicevo, alla *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* (1997/ 1999).

Sul vasto dibattito ecumenico di questo secolo, che si suggella con la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*, si veda il puntale e documentato volume di **A. Maffeis**, *Giustificazione. Percorsi teologici nel dialogo tra le chiese*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, pp. 224: 38-44.133-179, L. 28.000. Ora si veda anche il prezioso volume di **A. Maffeis** (ed.), *Dossier sulla giustificazione. La dichiarazione congiunta cattolico-luterana, commento e dibattito teologico* (GdT 276), cit., che mette a disposizione il materiale del dibattito sulla GE. Merita segnalare i due volumi di Maffeis, perché costituiscono un'introduzione affidabile a tutta l'intricata questione: il primo addirittura con una ricostruzione storica che riprende il tema dalla Riforma ai nostri giorni; il secondo per la documentazione messa a disposizione del lettore italiano. Il suo lavoro consente al lettore di farsi strada in modo competente nel dibattito.

Segnalo anche una tesi di autore polacco, disponibile però in lingua italiana: **P. Holc**, *Un ampio consenso sulla dottrina della giustificazione. Studio sul dialogo teologico cattolico-luterano* (Tesi Gregoriana. Serie Teologica 53), PUG, Roma 1999, pp. 446, L. 46.000.

A questo traguardo si è giunti dopo un lungo cammino, che si fa idealmente iniziare già come movimento all'interno della Federazione Luterana Mondiale a partire dalla IV assemblea generale di Helsinki (1963), approdato poi alla *Concordia di Leuenberg* (1973), che ha consentito la comunione d'altare e d'ambone tra chiese luterane e riformate. Ma tra tutti più importante è il *Dialogo luterano-cattolico internazionale*, che si è soliti distinguere in tre fasi. Ad esso si sono affiancate due iniziative assai interessanti: il dialogo cattolico-luterano negli USA, la Commissione ecumenica comune in Germania.

Non è facile riferire tutta la ricchezza di contenuti di un simile confronto. Le questioni sono così delicate che esigono accostamenti specialistici. Si veda un breve racconto delle tre fasi in **A. Maffeis**, *Giustificazione. Percorsi teologici nel dialogo tra le chiese*, cit., 40-41; più ampiamente sulle prime due fasi in ID., *Il ministero nella chiesa. Uno studio sul dialogo cattolico-luterano (1967-1984)*, Glossa, Milano 1991, pp. 361, L. 48.000; cf anche **A. Birmelé**, «*Uniti sulla giustificazione*», «Regno-Documenti» 45 (2000) 127-136: 128-129. Per tutta la documentazione ufficiale e i testi delle varie commissioni ci si rivolgerà ai volumi (finora usciti) dell'*Enchiridion Oecumenicum*, EDB, Bologna 1986ss. È utile anche indicare la raccolta degli *Scritti confessionali evangelico-luterani: Confessioni di fede delle Chiese cristiane*, a c. di R. FABBRI, EDB, Bologna 1996, pp. 1152, L. 100.000.

Infine bisogna ricordare un momento significativo, sotto il profilo teologico-ermeneutico, che si riferisce al *Gruppo ecumenico di lavoro di teologi evangelici e cattolici* (*Jaeger-Stählin Kreis*) che si è assunto il compito di verificare il significato e la portata delle condanne del secolo XVI in rapporto all'attuale situazione dottrinale delle chiese. Il testo dei tre gruppi di lavoro, rispettivamente sulla giustificazione, sui sacramenti e sul ministero, è stato consegnato nel 1985 e pubblicato nel gennaio del 1986.

Si veda il documentato capitolo dedicato da **A. Maffeis**, *Giustificazione. Percorsi teologici nel dialogo tra le chiese*, cit., 133-179. Il testo predisposto dallo *Jaeger-Stählin Kreis* non è ancora disponibile in traduzione italiana. Questo studio ha dovuto mettere in evidenza le obiezioni e i punti di dissenso che hanno suscitato la rottura della Chiesa nel Cinquecento. Se l'obiettivo era limitato (in che senso le condanne del passato colpiscono ancora la confessione delle chiese d'oggi?), l'interrogativo ermeneutico che sta sullo sfondo segnala una grossa posta in gioco: quella del rapporto tra formulazione storica della fede e intenzionalità veritativa, sia dei Dogmi tridentini che degli Scritti confessionali luterani. Tale questione, apparentemente solo storica, ha sullo sfondo una questione ermeneutico-teologica

di grande momento, cioè il rapporto tra formulazione linguistica e tensione alla verità, che nei documenti vincolanti della fede diventa particolarmente acuta. La domanda ha suscitato ricerche ermeneutiche interessanti, che sono state poste al vaglio dei documenti sulla giustificazione.

Prof. Franco Giulio Brambilla